

Dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica, la Russia si è trovata nella necessità di dover ridefinire rapporti e modalità nuove per continuare ad esercitare la propria influenza e per tutelare i propri interessi nell'abituale sfera di influenza delle repubbliche ex federate¹.

Ad eccezione dei Paesi baltici, pur dovendo costruire le nascenti istituzioni in piena autonomia, molte entità di quello che ai primi anni '90 la Russia definiva "estero vicino" nutrivano l'ambivalente convinzione di dover mantenere buone relazioni con la Russia per non trovarsi nell'immediato in un vuoto di scambi commerciali e di riferimenti internazionali. Benché il distacco dall'Unione Sovietica fosse stato inevitabile (per scelta del singolo stato o per necessità indotta dal procedere stesso della disgregazione), tutte le repubbliche ex sovietiche (Russia compresa) si ritrovarono inizialmente ad avere standard di vita inferiori al passato, con il rischio di una accresciuta instabilità interna.

Nell'immediato, pertanto, sembrava una esigenza condivisa nello spazio ex sovietico quella di stabilire nuove relazioni reciprocamente vantaggiose, che, cioè, consentissero alla Russia di non perdere il controllo su un'area di primario interesse strategico e alle nuove repubbliche di mantenere dei punti di riferimento tradizionali.

Vennero, pertanto, definiti degli strumenti di cooperazione specifici, che fornivano la cornice per ri-assemblare interessi e rapporti, evidenziando anche, attraverso la partecipazione o il ritiro di uno stato, la volontà di restare o meno nell'alveo dell'influenza esercitata dalla Russia:

- in ambito politico-economico venne costituita la Comunità di Stati Indipendenti (CSI, 8 dicembre 1991), formata da 9 repubbliche ex sovietiche (Ucraina e Georgia escono, rispettivamente, nel 2009 e nel 2014);
- relativamente alla sicurezza, l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO, 15 maggio 1992) venne costituita da 6 membri della CSI (Azerbaijan, Georgia e Uzbekistan entrarono nel 1994 ed uscirono nel 1999, i primi due, e nel 2012, il terzo);
- per regolare la definizione di alcuni tratti di frontiera lasciati indefiniti in epoca sovietica, Russia e Cina avviarono nel 1986 un processo negoziale che, successivamente, ha compreso anche quattro repubbliche centrasiatriche (Kazakhstan, Kirgizstan, Tajikistan e Uzbekistan), portando, il 14 giugno del 2001, alla creazione dell'Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione;
- infine, da un'iniziativa del presidente kazako Nursultan Nazarbaev, che nel 1994 aveva proposto di creare uno spazio economico libero da barriere doganali tra ex repubbliche sovietiche, nel 2015 è divenuta operativa l'Unione Economica Eurasiatica (che ha come membri, oltre a Russia e Kazakhstan, Bielorussia, Kirgizstan e Armenia).

In un simile contesto, inoltre, era scopo dichiarato di Mosca quello di proteggere gli interessi dei milioni di russi che ancora risiedevano nelle repubbliche ex sovietiche e di mantenerli, per il loro tramite, una significativa influenza.

¹ Gli stati ex sovietici sono: Ucraina e Bielorussia (nell'Europa orientale); Lituania, Lettonia, Estonia (repubbliche baltiche); Kazakhstan, Kirgizstan, Tajikistan, Turkmenistan, Uzbekistan (nell'Asia Centrale); Armenia, Azerbaijan e Georgia (nel Caucaso meridionale).

Definizione degli interessi nazionali e tutela dell'identità russa diventavano, di conseguenza, due aspetti della medesima esigenza strategica. La Russia si è, pertanto, nettamente opposta all'avvicinamento dei Paesi ex sovietici alla comunità euro-atlantica (NATO e Unione Europea), in quanto cooperazione lesiva degli interessi di Mosca e corpo estraneo all'interno di uno spazio geografico e politico ritenuto di propria pertinenza esclusiva.

A distanza di anni dalla disgregazione dell'URSS, la dirigenza russa ha maturato un nuovo approccio ideale rispetto alla protezione dei propri interessi, come evidenziato dal discorso pronunciato dal presidente Vladimir Putin il 1 luglio 2014 all'annuale conferenza con gli ambasciatori stranieri, le organizzazioni internazionali accreditate e le più alte personalità degli ambienti politici, economici e accademici del Paese.

In quel contesto, Putin ha fornito un'estesa definizione di "mondo russo" ("ruskyi mir"), inteso come lo spazio al di fuori dei confini della Russia abitato da compatrioti, russi etnici o persone di altra etnia che, per affinità linguistica o culturale, sentono di appartenere all'unico popolo russo. Ne discende, che la Russia si sente titolata a proteggere questi gruppi con ogni mezzo necessario, sia esso politico, economico o militare, con operazioni condotte all'interno del diritto internazionale o mediante autodifesa. Dato il momento storico in cui è stato pronunciato, il discorso costituisce, evidentemente, una giustificazione politica per l'annessione della Crimea e per il sostegno fornito da Mosca agli indipendentisti dell'Ucraina orientale.

Nella Strategia di Sicurezza Nazionale del 31 dicembre 2015, la salvaguardia degli interessi nazionali diventa il motore stesso della politica estera, allo scopo di creare un sistema di relazioni internazionali stabile e duraturo, fondato sui principi di uguaglianza, rispetto reciproco, non interferenza negli affari interni degli stati, cooperazione reciprocamente vantaggiosa e risoluzione politica delle crisi regionali e globali (art.87). I principi così enucleati diventano l'orientamento per la cooperazione con i partner della Russia nei diversi consessi multilaterali dei quali è parte e, spesso, promotrice: i BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa), RIC (Russia, India, Cina), la Shanghai Cooperation Organization, l'Asia-Pacific Economic Cooperation forum, il G-20. Relativamente allo spazio ex sovietico, torna il concetto di una cooperazione, a livello bilaterale e multilaterale, da sviluppare attraverso la Comunità di Stati Indipendenti (CSI), le Repubbliche di Abkhazia e Ossezia Meridionale (stati de facto separatisi dalla Georgia), insieme allo sviluppo di un coordinamento trasversale tra i membri delle diverse organizzazioni a guida russa: CSI, CSTO, Unione Economica Eurasiatica e l'Unione Statale (con la Bielorussia) (art.88...).

Volendo tentare un bilancio complessivo dei venticinque anni in cui la Russia post sovietica ha definito nuovi rapporti all'interno del proprio tradizionale spazio di influenza, si potrebbe rilevare come la creazione di specifici strumenti di cooperazione multilaterale abbia fatto evolvere il vecchio rapporto di dipendenza centro-periferia in una nuova modalità relazionale tra stati sovrani. Per quanto la Russia resti un primo-fra-pari tra i membri che le costituiscono, le organizzazioni regionali a guida russa hanno riscosso consenso e successo nella misura in cui sono state capaci di agire come promotrici e tutori dei comuni interessi, lasciando libera la via del ritiro per quei membri che non condividevano più il comune progetto iniziale.

Nella definizione del “ruskyi mir”, invece, l’efficacia delle iniziative di Mosca risulta connessa alla capacità di mostrarsi assertiva e capace di imporsi di fronte alla comunità internazionale, più che soltanto nel contesto regionale.

Ne discende che la possibilità che la Russia riesca a qualificarsi come protettore dello spazio culturale russo e russofono è legata al prestigio e alla credibilità che essa detiene anche al di là del contesto regionale.